

N. 2 Marzo – Aprile 2024

Anno LIX - N. 2

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Prado

FAMIGLIA SPIRITUALE

Supplemento a VITA TRENTINA n. 11

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Incontro Nazionale '24

6 *Introduzione: Diventare fratelli: 'ciò che è mio è tuo?'*
(don Mario Maggioni)

10 *Fraternità nei rapporti familiari (don Patrizio Fabbri)*

13 *Testimonianza: la fraternità con i poveri (don Francewco Guarguaglini)*

17 *Alcune esperienze di fratenità nel mio cammino di prete*
(don Mariano Ciesa)

22 *"Prometto a Gesù di cercare dei confratelli di buona volontà..." (don Damiano Meda)*

36 *Fraternità - Eredità - Annuncio. (Leonardo Paris)*

44 *Sintesi dei lavori a gruppi (don Flavio Grande)*

Lettera post incontro nazionale '24 (don Mario Maggioni)

47 Vita in famiglia

47 *Pregiera davanti la reliquia del Beato Antonio Chevrier*

Verso la canonizzazione del beato padre Antonio Chevrier
bollettino semestrale - 1 gennaio 2024

49 Avvisi

49 *Conto del Prado Italiano: IBAN*

Editoriale

Questo numero della nostra rivista è dedicato all'incontro avuto a febbraio 2024 sul tema della fraternità e ne raccoglie i contributi principali. Si inizia con la lettera di convocazione all'incontro formativo, nella quale è presentata la tematica prescelta, rispettando le linee indicate nella programmazione generale 2020-2025 e nel Direttorio del Prado italiano e recuperando una delle preoccupazioni centrali e costanti di p. Chevrier.

Seguono poi le testimonianze di alcuni amici pradosiani che vivono situazioni molto diverse in merito alla fraternità ma tutte animate da grande sensibilità e da forte impegno personale. Patrizio, che non ha potuto essere presente per le ragioni che si leggono nella sua testimonianza, ci ha resi partecipi della responsabilità di accudire la mamma di 95 anni e in precarie situazioni di salute. E' con lei che vive una vera fraternità, adattando anche i tempi e le modalità degli impegni pastorali.

Francesco racconta, con episodi significativi, la scelta di costruire fraternità durante la missione in Ciad sia condividendo la responsabilità e la vita con una coppia di sposi sia facendo proprie anche le condizioni di vita della gente della sua zona. In Italia poi, in particolare all'isola d'Elba, oltre alla presenza cordiale nel carcere si è reso disponibile anche ad accogliere in casa dei detenuti in permesso e loro famigliari in visita. Mette in luce anche gli ostacoli che si devono superare per riuscire a vivere la fraternità, accettando i limiti della povertà materiale e sociale e delle critiche esterne ma anche i dubbi e le perplessità che possono sorgere nel proprio cuore.

Mariano incasella una serie di esperienze diverse di fraternità con confratelli o diaconi, non tutte conclusesi con soddisfazione ma motivate sempre, fin dall'inizio, dal desiderio di condividere la vita e le responsabilità con altri sacerdoti, superando in partenza la concezione del sacerdote come vita in solitudine e in autonomia. La fraternità, fa capire, comporta anche dei limiti e dei rischi ma diventa anche vera scuola di condivisione e di formazione personale alla pazienza e alla collaborazione. In sostanza è diventata per lui

anche stimolo per intraprendere nuovi percorsi pastorali, con il coinvolgimento di persone nuove, via via incontrate sulla strada. Originalissima la sua catechesi di contrada e i gruppi di vangelo di piccola chiesa.

Segue la lezione preziosa di Damiano, che prende in esame un periodo ben preciso e delimitato della vita di p. Chevrier agli inizi del suo percorso pastorale e spirituale. La sua umiltà nel sottomettersi all'autorità di Camillo Rambaud, il suo grande desiderio di semplicità e di testimonianza di povertà, la sua determinazione a non anteporre le preoccupazioni materiali ed economiche a quelle spirituali, la delicatezza con la quale ha trattato l'inserimento e l'allontanamento dalla Città del Bambino Gesù costituiscono un ritratto affascinante della spiritualità e della ricca umanità di p. Chevrier. Damiano sembra avere il pennello di un grande pittore che con pochi tratti riesce a dipingere l'anima del nostro fondatore.

In mancanza del testo della relazione del prof. Leonardo Paris, Mario ci condivide i suoi appunti, che possono servire per chi ha ascoltato il relatore ma che risultano oscuri per chi si trova a leggerli qui. La verità è che Leonardo è un pensatore e un teologo che va fuori dagli schemi e offre analisi ardite, mettendo in mostra l'originalità di Gesù e analizzandola con criteri e termini della razionalità più raffinata. E' riuscito senz'altro farci capire che i concetti di figlio, Padre e fratello in Gesù risultano eccedenti rispetto alle categorie normalmente in uso.

Pratica, precisa, lucida la sintesi di Flavio che ha raccolto con grande attenzione le risultanze dei lavori di gruppo e degli interventi in assemblea, riuscendo a porre anche indicazioni concrete per la vita dei gruppi di base e per la presenza dei preti pradosiani nei presbiteri diocesani. Contemplando anche l'ipotesi che i gruppi troppo piccoli si possano unire tra di loro ed evidenziando anche l'importanza di non abbandonare i pradosiani che vivono nelle case di riposo.

Viene poi la lettera di Mario che indica come portare avanti nei gruppi il tema della fraternità, mai dimenticando i mezzi classici del Prado e le fonti ispiratrici che ci accompagnano. Chiudiamo con la preghiera davanti alla reliquia di p. Chevrier.

don Renato Tamanini



INCONTRO NAZIONALE DEL PRADO ITALIANO

5 - 7 febbraio 2024

INTRODUZIONE INCONTRO NAZIONALE '24

Diventare fratelli: 'ciò che è mio è tuo?'

Il solco che ci accompagna.

Nell'Incontro nazionale '23 ci siamo soffermati sul Mistero di Nazaret come luogo teologico, per riscoprire la dimensione secolare del nostro ministero. Nazaret è un luogo privilegiato dove il seme del Regno ha trovato casa e poi abbondantemente seminato un po' dappertutto, in ogni condizione umana e terrena. Abbiamo proseguito concentrando la ricerca sul senso del nostro essere a servizio di questo 'mistero' nelle realtà temporali con l'approfondimento delle parabole del Regno, fino a coglierne una dimensione fondante del suo presentarsi: la marginalità (cfr Corso ES 23), di cui abbiamo detto non essere condizione sfavorevole all'annuncio, ma di fecondità.

La fraternità, dono e responsabilità.

Dono: proprio nel solco di questo contesto formativo, si è collocata la proposta formativa di quest'anno sulla fraternità apostolica, come da 'raccomandazione' emersa dall'Assemblea '19.

Nelle nostre **Costituzioni**, il capitolo sulla *vita fraterna* si colloca come *risposta al dono della chiamata*. Così recita il n° 66 delle stesse:

“Mediante la Pasqua e il dono dello Spirito, l'inviato del Padre è venuto “per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi”. La nostra vocazione apostolica domanda a tutti noi, preti e laici con-

sacrati, di impegnarci con gli altri battezzati al servizio della convocazione del nuovo popolo di Dio. Sostenuti dalla preghiera di Cristo, vogliamo rendere visibile la comunità apostolica dei discepoli: “Perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch' essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”. La vita fraterna, con alcune forme di comunità, è perciò costitutiva della nostra vocazione pradosiana e della nostra missione.”

A quanto indicato qui con ricchezza e profondità di contenuto teologico e ministeriale, aggiungo quanto dice il nostro **Direttorio** con estrema chiarezza e concretezza:

“La vita fraterna nella famiglia del Prado è a servizio della evangelizzazione. Convocati e uniti in Cristo, coltiviamo insieme la sua conoscenza per poterla comunicare ai piccoli e ai semplici secondo la volontà del Padre. Rinnoviamo pertanto la convinzione che il tempo dato per incontrarci con i fratelli non è tempo sottratto al lavoro pastorale, ma è un momento privilegiato per rendere più qualificato il servizio alla nostra gente. Siamo chiamati a tradurre in pratica l’affermazione che la vita fraterna è costitutiva della nostra vocazione e della nostra missione. L’efficacia apostolica dipende anche dalla comunione tra i ministri del Vangelo.” (n° 22)

Questi due riferimenti testuali ci convincono dell’urgenza profetica della fraternità. In un tempo di ristrutturazioni, di riorganizzazioni degli organismi pastorali e di ripensamento del ministero presbiteriale, sentiamo il dovere di percorrere sentieri che rendano possibile e visibile il modo e lo stile con cui la famiglia del Prado può incarnare nella storia il volto fraterno del Vangelo. Percepriamo che la ‘risposta’ al dono ricevuto possa dischiudersi nell’inventare ‘segni concreti’ per l’Oggi e per la Chiesa.

Ripetutamente abbiamo constatato di aver ricevuto nel Prado una straordinaria ‘grazia’ toccata con mano quando ci riuniamo: il nostro ritrovarci in gruppo per l’appuntamento con la Parola e con

la vita, per ravvivare il dono, per indirizzare lo sguardo ai poveri ci ha fatto crescere e maturare, ci ha strutturato umanamente e spiritualmente. Il nostro 'grazie' sale al Signore come un profumo gradito.

Responsabilità. Per questo ci sentiamo debitori e sentiamo il dovere di 'restituire' ad altri questo patrimonio ricco ed abbondante. Ma come? A quali condizioni è possibile?

C'è un punto critico da considerare: oggi si è resa complessa la trasmissione non solo della fede, ma anche dei valori culturali e sociali, di qualsiasi realtà. *Mancano i destinatari, finanche gli 'eredi'?* *Perché mancano?* Può sembrare paradossale, ma ci accorgiamo di avere tra le mani un patrimonio immenso di storia, di cultura e sapienza cristiana, di riferimenti istituzionali ma rischiano di restare *fermi* nelle nostre stesse mani.

La questione dell'eredità è sempre stata complessa, basti pensare alla parabola del padre e dei suoi due figli. Qui si vede con chiarezza che ricevere e trasmettere un'eredità è tutt'altro che semplice. Entrambi i fratelli 'gestiscono' in malo-modo l'eredità: uno la esige come diritto e l'altro la vede come una conquista meritatoria. Ribellione e contestazione rendono complessa l'operazione.

Quale via percorrere? Quale spazio per i figli e fratelli/eredi? Ma soprattutto quale lo spazio tra il 'padre' e i figli/fratelli perché si dia concretamente la possibilità di un dare e di un ricevere? Quali mediazioni sono necessarie?

Il 'padre' decide di percorrere la strada della libertà, l'unica che fa risplendere il dono/eredità: un anello, un vestito nuovo e dei calzari.

Su queste questioni così delicate e cruciali saremo aiutati a riflettere dal **teologo Leonardo Paris** con il suo contributo.

A noi, poi, il dovere di trafficare il dono ricevuto con il nostro confrontarci anche a partire dalla vita e dalla sapienza che ci è data, affinché 'ciò che è *mio* sia *tuo/vostro*'.

La fraternità, via di santificazione.

Da ultimo, desidero riprendere quanto indicato dal Consiglio Generale come tensione costante da custodire: rinnovare il dono è una questione di 'santificazione' personale. Il cammino di santità non può prescindere che da un affidamento pieno all'azione dello Spirito. Dove mai può prendere **forza** la fraternità, se non dall'agire dello Spirito?

Pertanto '*diventare fratelli*' è un segno autentico di santificazione, posto dallo Spirito affinché il Vangelo sia ancora trasmesso.

"L'efficacia apostolica dipende anche dalla comunione tra i ministri del Vangelo."

Sotto la guida sicura e decisa di A. Chevrier, entriamo con gioia in questo Incontro formativo. Nella preghiera, ora, invochiamo il dono dello Spirito Santo, fonte di fraternità

Don Mario Maggioni

FRATERNITÀ NEI RAPPORTI FAMILIARI

Carissimi confratelli vi scrivo con grande emozione.

Pensare a voi all'assemblea, ai ritiri, agli esercizi vissuti insieme significa fare memoria di un tempo che è stato fondamentale per la mia vita di prete. Ricordo l'entusiasmo del seminario, quando conobbi don Roberto Reghellin che venne a Firenze per parlarci del Prado, come dimenticare poi tutto ciò che ho imparato condividendo con voi momenti formativi, e di preghiera alla scuola del Vangelo e dell'amore verso i poveri?

Il beato Antonio Chevrier è stato un punto di riferimento nella mia vita e questo non lo voglio perdere nonostante le difficoltà del tempo presente.

Terminata l'esperienza di Vicario Generale ho ricevuto l'incarico di parroco di una parrocchia della periferia della città di Pistoia di nome san Biagio.

Tremila abitanti del suburbio, confinante con due parrocchie dove, per motivi diversi, le persone non hanno facilità di relazione coi rispettivi parroci. Questo crea spostamenti da una parrocchia all'altra e il bacino di utenza diventa interparrocchiale.

Il ritorno in parrocchia per me è ha significato ritrovare la dimensione del pastore in mezzo alla gente che in passato mi ha regalato esperienze di annuncio del Vangelo, di condivisione con le gioie e le sofferenze del popolo affidatomi e mi ha insegnato a valorizzare i carismi e le risorse presenti in tanti laici collaboratori nella vita pastorale.

Da quando abito in questa parrocchia di san Biagio è venuta ad abitare in canonica la mia mamma che è nata il 16 febbraio del 1929.

Nei primi tempi è stata di aiuto per la gestione della casa, nonostante la sua età, ma recentemente il suo stato di salute si è aggravato ed ora alterna la carrozzina al letto.

Questo mi ha cambiato la vita.

Avere un anziano disabile in casa, condiziona i tempi, gli spostamenti, la libertà di movimento, le scelte, ecc.

Una donna mi è di aiuto in alcune ore del giorno ma questo non mi libera dalla responsabilità e dal dovere di intervenire nelle varie situazioni: tutti i giorni c'è un imprevisto, un bisogno scoperto, un nuovo problema da affrontare.

Mi sono chiesto perché Signore? Perché questa ulteriore prova? Riesco con grande difficoltà a fare una lettura della volontà di Dio in questo tempo della mia vita.

Alcune parole di papa Francesco nel messaggio del 1 gennaio di quest'anno mi fanno riflettere e al tempo stesso mi incoraggiano.

“...anche le nostre mamme, con la loro cura nascosta, con la loro premura, sono spesso magnifiche cattedrali del silenzio. Ci mettono al mondo e poi continuano a seguirci, tante volte inosservate, perché noi possiamo crescere. Ricordiamoci questo. L'amore non soffoca mai, l'amore fa spazio all'altro. L'amore ci fa crescere.” In questi gesti di cura che mi sono chiesti vedo quanto sia naturale per mia madre che sia io a darle risposta. Rimango stupito di questo ma più che lasciarmi prendere dalla rabbia dovrei vivere nel silenzio questi giorni, fiducioso che tutto ciò mi faccia crescere.

Vi scrivo anche con senso di colpa per non riuscire a dare spessore e contenuto all'impegno fatto nel Prado per cui sto trascurando tante cose che davvo per scontato, come l'incontro del gruppo di base e gli incontri dell'Assemblea nazionale.

L'attenzione a cercare di vivere momenti fraterni fra i pochi pradosiani della zona Pistoia- Firenze, che nel passato avevo sperimentato con zelo, ora è quasi scomparsa ed è rimasta una sottile comunicazione fra di noi.

Questo tempo di prova rivela in modo più completo la mia personalità, dove abbondano incoerenza, incostanza e infedeltà.

Questa lettera del beato Chevrier mi aiuta ad interpretare questo periodo della mia vita.

“La sofferenza è un tempo difficile da vivere... è una prova che dobbiamo sopportare con la sottomissione alla volontà di Dio. Accettatela con la fede di una buona cristiana ed anzi di una perfetta cristiana. La sofferenza ci fa espiare molti peccati e ci prepara al cielo; è un tempo che normalmente il Signore ci offre per prepararci a raggiungerlo e renderci degni di presentarci davanti a lui. La sofferenza ci apre il cielo e ci fa espiare le mille piccole e grosse colpe della vita. E' un tempo di misericordia e di bontà da parte di Dio; ci aiuta a fare il sacrificio di noi stessi, a staccarci da noi stessi e da tutte le creature. Senza la sofferenza sarebbe difficile staccarci da tutto questo. Su, coraggio! Accettate dunque questa prova e siate convinta che è per il vostro bene.” (lettera n 201 a suor Therese).

Rimaniamo uniti nella preghiera, con tanto affetto

Don Patrizio Fabbri

TESTIMONIANZA

LA FRATERNITÀ CON I POVERI

Parlando di fraternità con i poveri vorrei mettere come premessa che essa nasce dalla fraternità stessa. Nella mia esperienza essa si è manifestata ed è stata possibile e fruttuosa solo quando si è inserita in un contesto in cui io vivevo già in comunità o equipe fraterne. Questo sia in Ciad dove eravamo in missione con una famiglia, una coppia di medici oppure adesso in carcere dove con una piccola equipe di evangelizzazione siamo presenti da questi fratelli reclusi. Credo che è in un contesto comunitario che si realizza la fraternità.

1. In questo quadro mi pare che primo punto sia che la fraternità con i poveri è una Grazia che ci viene concessa. Prima di tutto essa è realmente un DONO, un REGALO che puoi cercare e desiderare ma che però ti viene incontro senza poterla creare. La puoi cercare, preparare, ma poi nasce proprio come la vita nasce da sola.

(Mi ricordo di Martin in Ciad era il primo consigliere della parrocchia che dopo un anno che ci conoscevamo una sera mi disse: ecco ora ci possiamo dare tu.) La Fraternità ha i suoi tempi e non si può decidere al tavolino.

Essa è un dono ma da PREPARARE, da COLTIVARE. Essa nasce da una attrattiva verso Cristo Povero e i suoi fratelli più piccoli. Li troviamo indicati nel Vangelo ma anche li riconosciamo nella vita nelle nostre giornate. Sono le persone che vivono ai margini. Riconosciamo che sentiamo più attrazione per loro che per chi ha una vita ordinata in cui non ci sono prove particolari, per esempio proviamo a pensare con chi trascorriamo più volentieri un invito a cena. Padre Chevrier nel Vero Discepolo afferma: “scegliere come lui, ciò che vi

è di più umile e di povero sulla terra. Domanderemo a nostro Signore questa umiltà di cuore al fine di non farlo per costrizione, ma per attrattiva e per amore. Sceglieremo di preferenza la compagnia dei poveri e dei peccatori.” (VD 402)

Un prete del Prado mi disse i primi tempi che mi avvicinavo al Prado: se senti questa attrattiva, continua a seguirla a chiederla al Signore. Seguire questa attrattiva vuol dire vivere poveri, stare con loro, avere lo stesso tenore di vita e pregare il Signore di darci sempre occasione della povertà. In questo senso si prepara la Fraternità con i poveri: occorre vivere come loro.

(Dopo nove anni che avevo lasciato il Ciad sono tornato là in visita: nella Messa di accoglienza, in un canto (come sanno fare là) composto per l'occasione, fra tutte le cose che potevano dire degli anni vissuti là, quella che hanno ricordato in evidenza è che andavo anche con i temporalisti e gli allagamenti con le infradito attraversando lo sporco dei fossi per andare dai malati.)

Questa vicinanza si coltiva nel tempo, nei giorni e negli anni, la fraternità nasce dalla conoscenza e viceversa la conoscenza è resa possibile dalla fraternità. Lentamente cadono i nostri schemi e categorie in cui mettiamo le persone e rimane l'uomo, il fratello. Non si vede più il colore, lo stato sociale, la condizione di vita ma se ne conosce il Nome, la storia, il volto. (N'Djamena, Ospedale, Carcere).

Ma in questo prepararsi alla fraternità c'è un altro spogliamento oltre a quello materiale ed è quello della nostra condizione “sacerdotale-sacrale” che nei nostri fratelli e talvolta proprio nei più poveri crea una sorta di distanza che impedisce la fraternità.

Dice la lettera agli Ebrei 8,4 “Se Egli (Gesù) fosse sulla terra non sarebbe neppure sacerdote” eppure l'autore poi lo chiama sommo sacerdote. Il nostro avvicinarci agli uomini, ai poveri deve assumere il sacerdozio di Gesù e su questo occorre molta attenzione.

2. Ma riguardo alla fraternità con i poveri ci sono anche degli OSTACOLI.

Infatti scegliendo e stando con i poveri sorgono nei nostri confronti opposizioni e incomprensioni e questo può metterci in difficoltà e farci venire dei dubbi. I poveri, come sappiamo non sono amati sempre, nei nostri ambienti c'è come una sorta di diffidenza verso di loro e si tende a colpevolizzarli.

(A Rio Elba dove abbiamo iniziato ad accogliere detenuti in permesso o i loro familiari han cominciato a dire che roviniamo il paese)

Ma gli ostacoli più forti non sono questi che vengono dall'esterno ma sono quelli che sorgono dentro di noi.

Uno è quello della nostra famiglia perché scegliendo la fraternità con i poveri potremmo farla soffrire, il fatto di accomunarci con chi è ai margini e scartato talvolta non è compreso neanche da chi ci è vicino. È la prima delle condizioni per diventare vero discepolo di cui parla p Chervrier nel VD

Un altro è che anche i poveri non sono buoni, non apprezzano e 'ci deludono' per cui iniziamo a farci giudici e non più fratelli, viviamo la tentazione di allontanarci di non confonderci con loro, di ricercare una tranquillità che nasce dal non voler più vedere e condividere.

3. Ma la fraternità con i poveri ci regala anche dei FRUTTI.

Essi ci rivelano Gesù e ci istruiscono.

Tutti noi avremo sperimentato come colui che è ai margini della vita comprende quasi direttamente il senso delle parole di Gesù, dei racconti del Vangelo, si immedesimano direttamente nelle persone salvate da Gesù e sanno raccontarlo con parole che parlano alla vita, piene di umanità che hanno il sapore del vangelo.

Ci ricorda Papa Francesco riguardo all'opzione per i poveri: "per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro." (E.G. 198)

Ci convertono

La povertà di questi fratelli è vera, non è scelta come la nostra, ciò che molti vivono ci aiuta ogni volta ad una radicalità più profonda. Come Giuseppe che dopo 15 anni di carcere esce con solo una borsa, tutto quello che ha e che gli rimane dopo aver lasciato quello che aveva ai compagni in carcere: "tanto – mi ha detto – fuori avrò occasione di ritrovare ciò che serve." Un bell'insegnamento sul necessario.

Ci aiutano e ci salvano.

Perché molte volte la loro vicinanza è senza filtri, si coinvolgono nelle nostre difficoltà e fatiche dando l'aiuto che possono dare. Una vicinanza, che è fatta con i pochi mezzi che hanno tocca direttamente l'anima e il cuore.

Don Francesco Guarguaglini

ALCUNE ESPERIENZE DI FRATENITÀ NEL MIO CAMMINO DI PRETE

Da quando ho iniziato il mio ministero di parroco in Riviera Berica, nel 1990, ho sempre scelto di non vivere da solo in canonica. Erano gli inizi delle Unità pastorali e l'idea di condividere la vita con altri preti, si faceva strada. La mia fortuna è stata di abitare accanto alla parrocchia di Debba dove era parroco don Carlo Gastaldello e ospite don Mario Costalunga appena rientrato dalla missione in America Latina. Ambedue del Prado. Così ho conosciuto il Prado e molti amici. (Formazione con don Giandomenico Tamiozzo a Perarolo sui Berici).

Con loro ho cominciato a riflettere sulla fraternità tra preti e con i poveri.

La prima esperienza di fraternità con i poveri è stata in quegli anni ospitare in canonica un marocchino, poi diventato grande amico, e lo è tuttora. Aveva il vizio del bere e non è stato semplice, ha tenuto duro, ho rispettato i suoi ritmi, anche il Ramadan, poi la salvezza è venuta dalla moglie e dai figli che ha fatto giungere dal Marocco, con i quali poi si è sistemato anche dal punto di vista lavorativo. Molti problemi per i figli che non sono riusciti ad integrarsi se non copiando le cose peggiori che trovavano tra gli altri giovani. La confidenza con questa famiglia mi ha aiutato molto ad entrare nel mondo dei giovani "ai margini" in quel tempo. Posso portare esempi.

Intanto è maturata l'idea di parroci che vivono assieme in canonica. Abbiamo iniziato in tre con caratteri e caratteristiche molto diverse e la convivenza è stata complessa (esempi). Si è poi aggiunto un diacono in esperienza pastorale, per due anni. In questo tempo ero

dibattuto tra il dare la priorità alla vita comune, soprattutto nei lavori più semplici: preparare le cene e tenere la canonica in ordine o uscire per incontri fuori di quelli programmati.

Quando dovevo scegliere spesso optavo per la comunità.

La prima esperienza di condivisione in famiglia, tra preti e diacono, si è conclusa con l'anno santo del 2000, l'anno più bello del punto di vista pastorale con iniziative e proposte (pellegrinaggio dell'UP, benedizione delle case con il Consiglio pastorale...) ma poi la nostra prima convivenza si è conclusa con una grande divergenza (modo di vedere la pastorale ...) e la comunità si è sciolta.

La seconda esperienza è stata più duratura, 15 anni. Ci siamo trovati in tre, con queste caratteristiche, ricavate dall'esperienza precedente, di cui abbiamo fatto tesoro insieme:

1. non ci siamo scelti, eravamo quasi sconosciuti.
2. abbiamo scelto di vivere insieme,
3. abbiamo scelto di dare un volto di riferimento ad ogni comunità delle otto affidateci.

Il cammino è stato vario e molto significativo per il rapporto con le persone. Il nostro vivere insieme, mostrando anche le nostre difficoltà, è stata la testimonianza migliore che abbiamo potuto dare: alla fine della Messa conclusiva dell'esperienza pastorale, celebrata in piazza a Crespadoro, la nostra parrocchia centrale, una persona si è avvicinata dicendomi. "Ho capito che anche i preti sono uomini come noi..." Abbiamo scelto di vivere insieme rispettando i ritmi e le esigenze di ciascuno alternando tempi assieme e momenti di separazione. Posso fare esempi.

Di questo periodo vorrei comunicare come importante l'apertura al mondo della famiglia o meglio, della vita di coppia. Sono stato invitato a partecipare a "Incontro Matrimoniale" e lì mi si è aperto un mondo nuovo, specie nel rapporto con il mondo femminile. Ho

cominciato a frequentare famiglie dove la comunicazione dei sentimenti e delle emozioni era fatta con delicatezza e verità. Non avevo mai espresso sentimenti o situazioni interiori con i miei confratelli. Qui ho imparato veramente la comunicazione e l'ascolto con il cuore. Sono tuttora in cammino con una famiglia con la quale ho lavorato per un anno a stendere un progetto di incontri, condividendo problemi di figli, di tempo e difficoltà di lavoro. Questo mi ha permesso di essere attento e condividere da vicino, come stanno vivendo le nostre famiglie, le difficoltà che hanno con i figli adolescenti, le difficoltà a conciliare tempi di lavoro ed esigenze scolastiche.

Mi ha aiutato a comunicare meglio con i miei confratelli e a capire di più la loro situazione e ugualmente a farmi conoscere di più.

Mi ha aiutato ad elaborare un progetto nuovo di catechesi più rispettosa dei tempi delle famiglie anche se più difficile e problematica. L'attenzione particolare in questo cammino è stata la rilevanza del compito del prete in relazione alla coppia. La complementarietà dei due sacramenti dell'ordine e del matrimonio dove l'uno illumina e arricchisce l'altro. In pratica l'aiuto reciproco a scegliere di camminare con Gesù da consacrati e da sposati, nel mondo d'oggi. Nell'esperienza che sto vivendo, ormai da sette anni, riassumo i punti salienti per andare all'ultima esperienza di fraternità:

1. Mi sono trovato abbastanza solo nel prendere decisioni
2. Ho avuto grosse difficoltà (ora quasi superate) per problemi di vista (conoscere le persone nuove...)
3. Trovato una situazione già predeterminata nella catechesi e nella pastorale per tre anni successivi.
4. Il Covid e le sue conseguenze

Il post Covid ha provocato in me una certa voglia di non lasciarmi abbattere. In soccorso mi è venuta l'operazione all'occhio e una visione più chiara.

Catechesi: dopo aver perso tutte le catechiste (tranne due) ho cominciato a ripensare il catechismo cercando di coinvolgere persone: ho composto una lettera da leggere ai genitori (tecnica imparata in incontro matrimoniale, chiamata "lettera d'amore"). Ho comunicato i miei sentimenti di fronte ai ragazzi (ho trovato una bella riflessione da parte di un rabbino ebreo: il respiro dei bambini che studiano la Torah sostiene il mondo!) e i miei sentimenti di condivisione con le famiglie e i loro problemi. Conclusione: una famiglia mi ha mandato un nonno, ex catechista disposto a rimettersi in gioco con entusiasmo (è più giovane di me) poi si è aggiunta una mamma. Il secondo anno altre due mamme molti giovani si sono messe in gioco. Sempre con appoggio da parte mia ma la cosa pare funzioni.

Contemporaneamente ho puntato alla Catechesi in contrada: durante il Covid i ragazzi giocavano regolarmente tra loro, quindi ho pensato a gruppi di varie età con preparazione assieme e possibilità di iniziare a ricevere i sacramenti liberandoli dal legame con le classi ma in un contesto di amicizia di aiuto reciproco.

Una Catechesi impostata su natura e Vangelo (esperienza scout) coinvolgendo una ex catechista e una mamma appassionata di capitelli e ragazzi.

Per la Parola ho iniziato una esperienza di lettura del vangelo in famiglia in due contrade uno ancora in formazione: lettura del vangelo insieme, per il momento mensile con l'idea dell'incontro e conoscenza di Gesù nella prospettiva di piccoli nuclei che continuino l'esperienza di fede in mancanza dei preti.

Circa la fraternità con i poveri riferisco l'ultima esperienza di vita in canonica con Leonardo. Leonardo a causa del vizio del gioco, perde la casa e quanto aveva, accumula debiti incredibili. Aveva un buon lavoro ed è capace, ha una memoria formidabile. Poteva essere un grande uomo! È sposato con una ragazza troppo buona e comprensiva, incapace di ogni malizia (l'ho conosciuta quando ero giovane

cappellano). Ha due figli, maschio e femmina attaccatissimi a lui (sa farsi notevolmente benvolere). Riesce a nascondere ogni documento. Un giorno la famiglia si trova in strada. Due giorni per lasciare la casa. La moglie si trova in panico e va a casa dei suoi con i figli, di lui non ne vuole più sapere. Un amico ce lo porta in canonica non sa dove andare dormire. Succede lo scorso agosto. Lo accogliamo io e il diacono Valter mentre si mette in moto la macchina assistente sociale-comune. Viviamo insieme, non sono possibili discorsi se non generici, ... nel frattempo chiede soldi a tutti (per giocare) tutti lo conoscono e moltissimi hanno debiti con lui. Lo accogliamo e qui si sente a casa sua. Dopo una ventina di giorni viene ospitato in un alloggio diurno. Vaga tutto il giorno ma cammina molto male. Ha varie patologie, non si cura da anni, ogni soldo è usato per il gioco da vent'anni lo mantiene la moglie con lo stipendio da maestra d'asilo. Siamo in contatto con lei. Verso Natale finisce ricoverato un ospedale. Arriva una telefonata da parte sua: "mi dimettono non so dove andate". In realtà rifiuta ogni proposta di ricovero dicendo che lui va in canonica! Fatica a camminare e nell'alloggio notturno non può stare (di giorno infatti deve uscire). Dico che può venire e ce lo portano con l'ambulanza. Sono quattro giorni difficili. Si blocca sempre più deve dormire sul divano, non può fare le scale dobbiamo aiutarlo in tutto. Il quarto giorno comincia una paralisi progressiva. Lo facciamo ricoverare e subito è in rianimazione. La moglie lo raggiunge con i figli: gli comunicano il loro perdono. Ci dice la moglie: "Da voi ha avuto la sua seconda casa, nessuno dei suoi cosiddetti amici lo avrebbe ospitato, ha voluto venire a morire da voi." Nessun giudizio, nessun rancore. Il funerale è stato molto partecipato, in un silenzio eloquente. Ognuno ha vissuto in sé una forte emozione e, sono convinto, una grande grazia.

Don Mariano Ciesa

“PROMETTO A GESU’ DI CERCARE DEI CONFRATELLI DI BUONA VOLONTA’ ...”

La ricerca della fraternità, le delusioni e le re-invenzioni nelle “Lettere dalla Città”

Nel periodo più vicino alla grazia del natale 1856, in uno dei primi Regolamenti, redatto nel ritiro dell’8 maggio 1858, presso le suore domenicane a Maubec, il padre Chevrier, da poco trasferitosi nella fondazione per gli alluvionati guidata dal laico Camille Rambaud, scrive:

“Io prometto a Gesù di cercare dei confratelli di buona volontà, al fine di associarli per vivere insieme la stessa vita di povertà e di sacrificio, allo scopo di lavorare più efficacemente alla nostra salvezza e a quella dei nostri fratelli, se ciò corrisponde alla Sua volontà” (Waltz, 49).

Stimolato dalla richiesta di Mario e del Consiglio e dal contesto storico della citazione, mi concentro su un preciso arco di tempo della vita del fondatore del Prado. Esso comincia con la posa della prima pietra della Città del Bambino Gesù (24 giugno 1856) e va fino all’ordinazione sacerdotale di Camille Rambaud (21 maggio 1861). Quest’ultima, la possiamo ritenere come quella conclusiva della loro collaborazione e dunque della separazione, consensualmente praticata. Va subito detto, a onore del vero, che essa fu da Chevrier sempre rispettosamente accompagnata e mai bruscamente accelerata. Da quel momento, come vedremo più avanti, il cammino di Chevrier diventa una strada senza sentiero.

Scelgo lettere con un arco di tempo piuttosto ristretto e aventi un destinatario unico, sia per rispettare il genere letterario epistolare.

Per prima cosa cerco di contestualizzare un po' il periodo in questione. In un secondo momento presento quella che la Waltz chiama "la tragica sequenza dell'anno 1859". Infine offro alcune conclusioni.

Prima parte: un po' di cronologia

Primavera 1856: le acque che esondarono a Lione da una parte provocarono la tragedia degli alluvionati che contribuì comunque a far conoscere agli abitanti del quartiere della Guillotièrre la dedizione e il coraggio del vicario di sant'Andrè. Dall'altra, come vedremo, l'alluvione permise ai cammini spirituali di Rambaud e di Chevrier di incrociarsi senza però mescolarsi e confondersi tra di loro.

Il 24 giugno 1856: presente il card. De Bonald, viene benedetta la prima pietra della "Città del Bambino Gesù". Di fatto la fondazione esisteva dal 1854 come opera di accoglienza ed istruzione per ragazzi abbandonati. Nel 1856 erano presenti 20 ragazzi ammessi alla prima comunione. Le inondazioni, come ogni emergenza, fecero affluire, alla ricerca di un alloggio di fortuna, una massa sfollati. Esse rappresentarono un "acceleratore" e diedero ali al sogno, un po' idealista, del giovane laico Rambaud. Si produsse così quello che la Waltz definisce "la congiunzione tra il sogno e le circostanze".

È probabile che dobbiamo alla celebrazione inaugurale, avvenuta la sera di san Giovanni Battista, l'affermazione riportata da alcuni testimoni che raccontano come, di ritorno da una visita alla Città, Chevrier, mentre cenava in canonica ebbe e dire: "**Ho visto Giovanni nel deserto**". In realtà più che nel deserto, si trattava di una palude. Lo afferma lo stesso Rambaud quando, nel 1899, dichiara al Processo di Beatificazione: "*Ho conosciuto il p. Chevrier al momento della fondazione della Città, che all'epoca era un vero acquitrino. Egli veniva ogni tanto a farci visita. All'epoca avevamo un padre cappuccino come assistente che il Provinciale, per ragioni amministrative, ci tolse. Il p. Chevrier si offerse semplicemente e umilmente di sostituirlo*" (Waltz, p. 43).

Quaresima 1857: la vita in canonica non era facile per lui. Merita attenzione, in quel periodo, il tentativo fallito di sostituire i mobili della camera con delle suppellettili più povere e poi lo scioglimento della “Società san Luigi Gonzaga”. Sono due “precursori” di quanto succederà in estate. All’indomani del Natale 1856 il primo fatto, più personale, esprime la ricerca volontaria della povertà. Chi ha avuto il cuore toccato dal bel mistero dell’incarnazione non può non vedere come superfluo anche il necessario. Un giorno il parroco, informato dai cappellani, coinvolti dal falegname perché facessero retrocedere Chevrier dal proposito, oppose il divieto alla sostituzione dei mobili della camera con un mobilio più grezzo. Anche qui una fraternità sbandierata in modo difensivo viene scomodata per ricondurre a più saggi consigli il vicario

Il secondo episodio è più intrigante in rapporto al tema della fraternità. Anche qui è importante vedere come agiva in lui la grazia del Natale. Il giovane cappellano all’indomani di tale evento non si sentiva infatti spinto a chiudersi nel chiostro bensì a mettere in piedi, con la creatività tipica di chi ha contemplato l’amore divino, **un’iniziativa di apostolato fraterno per gli adolescenti della parrocchia**. Sappiamo che le rare volte che si è visto p. Chevrier perdere la pazienza al Prado, era quando vedeva qualche assistente trattar male e con violenza i ragazzi poveri. Quella volta purtroppo non era si era trattato di un assistente ma del parroco. Ecco il racconto nel quale si coglie tra le righe la differenza di impostazione tra un esercizio del ministero diremo oggi ancora di tipo clericale e un altro più spirituale e fraterno:

“Era la fine della quaresima al momento della preghiera della sera. Qualcuno dei ragazzi, rimasto fuori della chiesa, si rese colpevole di provocare un certo disordine. Un prete uscì, non era il p. Chevrier, per far cessare i perturbatori che si diedero alla fuga. Ma uno di loro, il più grande e forse il meno colpevole dato che non era scappato con gli altri, pagò per gli altri e venne schiaffeggiato...Il padre del ragazzo si lamentò con l’autore per l’ingiuria subita. Il giovane

non fece la prima comunione. Un altro figlio venuto alla luce nella stessa famiglia non fu presentato per ricevere il battesimo. Un'azione conciliante presso questa povera gente troppo suscettibile, una parola misericordiosa da parte di colui a cui era scappato tale gesto, avrebbe potuto risolvere la faccenda. Il p. Chevrier pregò, supplicò per ottenerla, ma fu invano. Un giorno, mentre insisteva e ricordava amabilmente che la missione del prete deve essere tutta pazienza e mansuetudine, gli venne risposto che era un imbecille” (Waltz, p. 41).

La Società san Luigi Gonzaga è fondata nel maggio 1857. Lo apprendiamo dalla bella lettera n° 12 a Francisque Convert (si tratta del seminarista a cui Chevrier scrive per primo dopo il Natale 1856 e anche una volta trasferito nella fondazione di Rambaud). La lettera, dalla quale proviene il titolo della programmazione generale in corso, anticipa nei fatti la promessa fatta nel ritiro di maggio 1858 di associarsi dei confratelli. In questo caso si tratta di giovani seminaristi, coinvolti nell'animazione estiva della Società.

“Ho fondato, a St. André, una associazione di giovani che, durante il mese di Maria, tutte le domeniche, hanno cantato alla pratica serale. Verrete ad edificarli, voi stessi, con i vostri buoni esempi e con le vostre virtù, affinché questa associazione prosperi sotto l'auspicio della S.ta Vergine e di S. Luigi Gonzaga che ne è il patrono” (L. n° 12).

Ma il progetto non va in porto. L'iniziativa non doveva essere vista di buon occhio dal parroco che, forse anche a causa del precedente incidente, ricevette il colpo di grazia e venne chiusa alla festa del Corpus Domini di quell'anno.

Primi di agosto 1857: Chevrier lascia la parrocchia dove era stato inviato appena ordinato presbitero il 25 maggio 1850. È nominato assistente spirituale alla Città. Subentrando al posto del religioso cappuccino ritirato diventa per tutti e per sempre: “padre Chevrier”. La memoria lionese, superando in questo la laicità francese,

lo riconosce intitolandogli anche una via appunto la: **rue père Chevri-er**. Grazie ad alcune note conservate al Prado sappiamo che la sua prima omelia fu la domenica 9 agosto 1857. In essa ci sono le tracce del suo apostolato futuro: *“Sarò interamente vostro, anima e corpo. Bisognosi ammalati, afflitti, vecchi, bambini adolescenti. Io mi dono a tutti. Non si disturba mai un prete, tenetelo be presente, non temete nulla. Io sono interamente a vostra disposizione. Io non sono qui che per condurvi a Dio. E se volete rendermi felice fatemi lavorare molto”* (cfr. Y. Musset, *Il Cammino del discepolo e dell’apostolo*, p. 42).

31 dicembre 1857: È la data della redazione finale del primo regolamento personale frutto del ritiro a distanza di un anno esatto dal Natale 1856. Dopo la prima festa di Natale 1857, nella quale c’era stata la Prima comunione di un gruppo di fanciulli della Città, Chevri-er si ritira nel seminario maggiore di sant’Ireneo. Qui tra le altre cose (Ora Santa) mette per iscritto, una risoluzione assolutamente non richiesta ad un prete diocesano. Con essa si pone, volontariamente, sotto la completa tutela del laico Rambaud:

“Per conformarmi alla povertà di Gesù Cristo mio modello, rinuncio al possesso di tutti i beni della terra, abbandonandomi alla Provvidenza che nutre i suoi figli, lasciando al signor Rambaud la cura di fornirmi tutto ciò che mi sarà necessario. Rimetto a lui la mia remunerazione e le offerte delle messe, in modo da non avere nulla in proprietà. Lo considero come mio procuratore, come lo fu san Giuseppe nei confronti del Bambino Gesù” (Musset, CDA, 60).

L’anno 1858 resta ancora un anno di riflessione. In maggio un altro ritiro alimenta la vita interiore dell’apostolo povero tra i poveri della Città. Ai primi di maggio 1858 Chevri-er si ritira presso le suore domenicane nel quale, come abbiamo visto all’inizio, promette a Gesù di associarsi dei confratelli di buona volontà. Finora il tentativo di associare dei seminaristi era fallito con la chiusura della società San Luigi Gonzaga. Una volta lasciata la parrocchia il sodalizio

tra lui e Rambaud, che sembrava partito sotto i migliori auspici, conteneva in realtà una clausola inapplicabile. Non possiamo vedere tutto in rosa. Le note personali di quel ritiro fanno emergere dei forti dubbi. Sono domande che pensiamo lui stesso si è posto o qualcun altro gli ha suggerito di farsi:

“Il signor Rambaud può essere il mio superiore? Può essere giudice dei bisogni che posso avere? Devo farmi promettere di poter fare la carità a chi desidero senza esame...” (Waltz, 46).

Fine dicembre 1858 - primi gennaio 1859: primo viaggio a Roma per accompagnare Rambaud che, a 36 anni, entra nel seminario presso san Luigi dei Francesi per iniziare gli studi teologici. Chevrier dopo aver assistito al solenne rito dell'Epifania a san Pietro, mentre è sul punto di rientrare, scrive una lettera al collaboratore Paul du Bourg in cui confessa con un po' di nostalgia: *“Malgrado tutta la bellezza che incontro a Roma io preferisco ancora la nostra piccola cappella e la mia piccola stanza. È più facile trovarvi Gesù ed il cuore si sente più a suo agio”* Prosegue poi informandolo che le procedure per accogliere la domanda di ingresso di Rambaud non sono state facili, in particolare il cardinale di Lione, che era di passaggio a Roma ma non era stato informato dall'interessato ha fatto molta resistenza: *“Dall'altro ieri, fratel Camille è entrato nel Seminario del santo Spirito e vi resterà qualche mese per poter cominciare regolarmente i suoi studi. Monsignore ha avuto molte difficoltà ad acconsentire. Non voleva decidersi a riguardo, rinviava la decisione a tempo indeterminato, ma noi speriamo che adesso essendo in seminario acconsentirà a tutto. Pregate il buon Dio per lui, ne ha molto bisogno”* (cfr L. n° 15 del 7 gennaio 1859).

Seconda parte: la tragica sequenza dell'anno 1859

L'anno comincia proprio con Chevrier che fa ritorno da Roma dove si era recato per accompagnare Rambaud che a 36 anni si era rimesso a studiare. La traversata, fino a Marsiglia, avviene in battello

in compagnia del confratello Julien Eymard impegnato nella fondazione dei padri del SS sacramento. Fu un viaggio particolarmente penoso: *“Il mio ritorno è stato buono, a parte il male di mare che è stato così violento come alla partenza. Devo ringraziare il p. Eymard, il quale, sul battello, è stato molto buono con me e mi ha dato l'esempio di una grande carità. Siamo arrivati a Marsiglia alle quattro di sera.*

I primi mesi dell'anno trascorrono senza problemi. Le Lettere infondono coraggio. *“Fratel Paul è molto contento...”*. Chevrier dichiara inoltre di capire l'isolamento che comporta il tipo di vita che Rambaud ha appena iniziato. Non dimentichiamo che la sua è quella che oggi chiameremo una vocazione adulta: *“Sono stato contento di rivedere la nostra città e allora ho capito più che mai il vostro isolamento. Ma coraggio è per Gesù e per il suo divino servizio che siete separato da noi e dalla vostra Opera”*. Nulla lascia intravedere il benché minimo segnale della crisi che di lì a poco scoppierà. Anzi è vero il contrario: **“Già da adesso gioisco al pensiero che potremo servire Dio insieme”** (L., n° 16 del 23 gennaio 1859).

Nel mese di febbraio due Lettere partono alla volta di Roma. Nella prima Chevrier ringrazia la sollecitudine di Rambaud per avergli fornito una stanza più grande, benché lui la occupi con vergogna: *“Vi ringrazio per la vostra amorevole sollecitudine per me; ho seguito il vostro consiglio e così frater Paolo ha voluto darmi la stanza grande, ma ho proprio vergogna, caro fratello, di stare così bene in mezzo a voi. Se un prete deve essere di buon esempio per i suoi fratelli, non sarò io, quello! giacché ben lontano dall'edificarvi, sarò solo soggetto di scandalo a causa dell'agiatazza in cui mi obbligate a vivere; insomma, Dio sia glorificato in tutto! non sono io che vi ho domandato queste migliorie”*. Poi prosegue spiegando di aver trovato un equilibrio interiore nel dedicarsi al mattino ai lavori e compiti interni e una parte della sera alle occupazioni esterne. *“Ho sperimentato, agendo così, un gran riposo dello spirito e una grande gioia”* (L. n° 17).

La seconda lettera è scritta a fine febbraio. In essa si vede in azione la tenerezza che p. Chevrier mette in atto per passare, attraverso il corpo, fino a raggiungere l'anima dei suoi ospiti. Ecco come si coinvolge nella relazione: *“li amo di più da quanto resto più tempo in mezzo a loro... dobbiamo passare attraverso il corpo per raggiungere le anime...ieri sera tardi ho preparato una tisana per Joseph e Menetrier, ho capito che faceva loro piacere...dovremo essere severi soltanto quando la negligenza prolungata di alcuni potrebbe pregiudicare seriamente la santificazione degli altri...ho fiducia che andrà tutto bene: grazia, tempo, pazienza, ecco che cosa ci vuole”* (L., n° 18).

Nel mese di marzo alcuni segni preannunciano la tempesta. Lo si avverte fin dall'esordio della lettera del 5 marzo 1859. In essa Chevrier lo informa di una certa impazienza che circola tra i collaboratori: *“I vostri fratelli nutrono preoccupazioni sul vostro ritorno; sperano sempre di vedervi entro qualche mese o almeno alla fine dell'anno ma dovranno rassegnarsi a vedervi allorquando la Provvidenza vi riconurrà in mezzo a noi”*. Come interpretare tale impazienza? Sia come una preoccupazione eccessiva per l'esteriore piuttosto che l'interiore ma anche come una mancanza di fiducia in colui che doveva fare le veci di Rambaud. Comunque Chevrier prosegue, con squisita attenzione fraterna, a considerare la richiesta che riguarda il padre di Rambaud: *“vi avevo risposto che avrei detto due messe per lui tutti i mesi; non vi avevo fissato il periodo: sarà il 1° e il 15 di ogni mese; voi potrete unirvi nell'intenzione”* (L., n° 19).

A metà aprile, una benefattrice benestante lascia l'Opera. Meglio ancora una volta lasciare il commento al nostro testimone: *“Sembra che la signora Auger se ne vada definitivamente dalla Città; i ricchi sono difficili, non vogliono o difficilmente sopportano i poveri! Non devono vedere troppo da vicino i poveri e i loro difetti! li vorrebbero troppo perfetti ed insieme non possono combinare. Sarà molto difficile trovare buona gente ricca capace di compiere fedelmente il programma che vi siete proposto, perché questa parola di Gesù:*

“Guai ai ricchi”, troppo spesso è vera dappertutto! e raramente, invece, si realizza quest'altra parola di Davide: “Beato colui che ha comprensione per il povero” (L., n° 20).

In maggio la tempesta esplode: “Quante angosce! Quante tribolazioni per il vostro cuore! capisco, più di qualsiasi altro, tutto il dolore che deve provare, tutta l'inquietudine e tutta la perplessità, ma in tutto deve avere il sopravvento la fiducia, e come S. Pietro, dobbiamo camminare sulle acque nonostante la tempesta. Spero che tutto questo sia solo un uragano passeggero, ma dobbiamo riconoscere che il demonio ci tormenta abbastanza” (L., n° 21).

A fine giugno, ed è così che termina la corrispondenza in nostro possesso indirizzata a Rambaud, Chevrier scrive una lunga lettera. Possiamo apprezzarne la capacità di distinguere, come l'olio dall'acqua, le pietre dalle anime, il lavoro spirituale dall'opera degli alloggi:

“Dico, dunque, che l'opera della prima comunione e dei perseveranti non può funzionare insieme all'opera della Città perché sono di ostacolo reciproco; la Città è un ostacolo all'opera dei nostri ragazzi; la vera ragione è che i vostri fratelli non possono fare due cose alla volta; non possono dare attenzione agli abitanti della Città, ricevere gli affitti, fare la colletta e istruire i ragazzi. Cosa volete mai andare a fare il catechismo quando avete la testa piena di problemi, di preoccupazioni, di affari! Vedo bene quello che fratel Paolo ha combinato in questo ultimo gruppo. Come suscitare la fede, la pietà, quando siamo continuamente costretti a vivere nella dissipazione di una vita completamente esteriore! direte quel che vorrete, ma i fratelli incaricati dell'istruzione dei ragazzi devono essere impegnati solo per questo compito, devono fare esclusivamente questo, non devono pensare ad altro; qualsiasi altra occupazione è incompatibile (L., n° 23).

Come pensare che da Roma Rambaud, che vede la tempesta investire la sua fondazione, rimanesse impassibile alle notizie che gli arrivavano da Lione? Molto verosimilmente le altre lettere lo informavano con toni ben più angoscianti delle parole piene di saggezza e di carità impiegate da p. Chevrier.

Quest'ultimo, non nasconde l'intenzione di far uscire l'Opera della prima Comunione ma si impegna a non abbandonare la Città finché Rambaud non sarà consacrato sacerdote. La situazione finanziaria peggiora. Così, senza troppo preavviso, lo studente adulto di teologia fa ritorno per mettere ordine nel luglio 1859. Dopo sei mesi riparte per Roma. Qui riceve il diaconato, nel dicembre 1860 e nel frattempo ottenne di terminare gli studi alla Fourvière. Viene così ordinato prete il 25 maggio 1861, dallo stesso cardinale che undici anni prima, nello stesso giorno, aveva imposto le mani sul capo di Chevrier. Amaro constatare che quel giorno di festa coincide con la loro definitiva separazione. Il comune legame sacramentale non poteva eliminare le diverse impostazioni ministeriali presenti nei due cammini sacerdotali. Suor Marie, la prima superiora delle suore del Prado, che Chevrier conobbe in questi anni e che considerava come "la sua unica figlia" suggella così l'episodio: il buon Dio chiamava questi due grandi anime per due vie differenti".

Da quel momento, il cammino del futuro fondatore del Prado, diventa senza sentiero. D'ora innanzi non può contare sui consigli del curato d'Ars morto il 4 agosto del 1859. Non vuole essere un fondatore sociale alla maniera di Camille, verso cui aveva nutrito una grande ammirazione. Anche la prospettata unione con la contemporanea fondazione eucaristica di p. Julien Eymard per volontà dell'autorità diocesana, viene accantonata. Ma mentre una strada si chiude, il cammino invece si apre per chi avanza con verità, mitezza e giustizia.

Conclusioni

Gli anni passati con i poveri della Città di Rambaud segnano uno spartiacque. Essi rappresentano una esperienza importante di transizione, al contempo fallimentare ed istruttiva.

Colpisce nell'epistolario il fatto che non abbiamo traccia di **nessuna lettera lungo tutto l'anno 1861**. Sicuramente padre Chevrier era super impegnato nei lavori e nelle spese per rendere abitabile il Prado acquisito nel dicembre 1860 (secondo gli storici fin dal 1847 il locale era in cerca di potenziali acquirenti). Ma forse, oltre al super lavoro, c'era come un bisogno emotivo di prendere le distanze da una esperienza deludente per non dire fallimentare.

Sono gli anni in cui inizia ad essere chiamato con l'appellativo che lo accompagnerà per sempre: "**padre Chevrier**".

Sono **anni di riflessione** con la visita al curato d'Ars (gennaio 1857) e i due ritiri di fine dicembre 1857 e inizio maggio 1858, fondamentali perché in essi esprime risoluzioni che non sono solo progettuali ma anche esperienze già in parte vissute.

Quando esce dal seminario è convinto che dappertutto c'è del bene da fare. Ora è il periodo nel quale Chevrier è convinto di "**dare la vita anche per una sola anima**". Chi come Rambaud "è fatto per le pietre" difficilmente potrà operare secondo un simile principio spirituale. Chi invece come Chevrier "è fatto per le anime" sa ed è disposto a sacrificarsi anche solo per un'anima. "**Signore, datemi i soldi e io vi darò le anime**". Era una frase che ripeteva il padre Chevrier passando davanti al Prado mentre incerto si domandava se e come acquisirne la proprietà.

Sono **anni preziosi** per comprendere come ha agito in lui la "**grazia degli inizi**": per esempio nella cura e promozione di forme semplici di apostolato fraterno tra i giovani: della parrocchia con l'episodio dello schiavo e la costituzione e il dissolvimento della Società san Luigi Gonzaga.

Una volta lasciata la parrocchia si sente chiamato ad onorare la promessa fatta a Gesù di: **“cercare di associarsi dei confratelli di buona volontà e spirito di sacrificio”**. Lo avevamo già visto apostolicamente orientato nel tentativo, fatto naufragare, di coinvolgere i seminaristi nella Società san Luigi Gonzaga (cfr. L., n° 12). Rambaud rappresenta un altro tentativo, sicuramente il più a lungo perseguito e desiderato, ma non sarà l'unico. Come laico costui aveva spirito di austerità e povertà da vendere in confronto a tanti confratelli contemporanei di Chevrier che, non a caso, per parlare di lui scomoda l'identità del precursore di Cristo: *“Ho visto Giovanni nel deserto”*.

Certamente l'ambiente clericale lionese non vedeva bene la sottomissione di un presbitero ad un laico senza mandato. Ecco perché le Lettere lo presentano per la prima volta fuori dai confini francesi nel suo **primo viaggio romano**. In quella occasione lo vediamo reagire allo sfarzo delle cerimonie pontificali preferendo ad esse la semplicità della cappella e della sua camera alla Città del bambino Gesù” (cfr L. 15).

Nel catechismo alla Città troviamo i principi ispiratori che saranno portati avanti in maniera sistematica con l'azione educativa nell'Opera del Prado. In particolare che gli assistenti accompagnino i ragazzi stando in mezzo a loro con carità e dolcezza.

Come si vede la ricerca di confratelli e più ampiamente dei collaboratori è una costante nel cammino spirituale Chevrier. Come siamo eredi di tale disposizione d'animo? Ho cura, dentro e fuori dal nostro Istituto, nell'accompagnare spiritualmente le persone a rispondere alla loro vocazione?

Infine l'importanza del periodo la si coglie perché insieme ai due protagonisti, c'è una piccola rete di fratelli collaboratori (Pierre Louat e Paul du Burg) e poi alcune donne (Amelie Visignat e Marie Boisson). Anche l'autorità diocesana dovette sicuramente svolgere

una parte non minima allorché si venne a conoscenza dell'impossibilità del tutoraggio iniziale sottoscritto da Chevrier nei confronti del laico Rambaud. La complessa vicenda degli studi teologici, prima romani e poi in patria di Rambaud, non si spiega senza la mediazione del Chevrier meglio posizionato nei confronti dell'autorità diocesana dell'insofferente Rambaud. Pochi mesi prima dell'acquisto del Prado Chevrier è nominato assistente spirituale delle prigioni. Una nomina vescovile, nel settembre del 1860, che potrebbe essere un riconoscimento ufficiale al bisogno oramai conclamato di fuori uscire dal solco dell'Opera di Rambaud.

Più di uno di coloro che presero le distanze da Rambaud transitarono nell'opera del Prado. Ciò rappresentò sicuramente una delusione per Camille diventato nel frattempo sacerdote ma al contempo orfano di alcuni suoi collaboratori. Qui va ribadita l'assoluta lealtà di Chevrier che non volle mai che la loro partenza avvenisse in assenza di Rambaud mentre si trovava a Roma. Inoltre il distacco rappresenta, *sub-contrario*, l'attestazione della carismaticità di Chevrier. Intendo con tale termine riferirmi alla terza nota del suo **stile decisionale: lento** nel prenderla, **perseverante** una volta deciso, **coinvolgente** nel trascinare altri nell'Opera.

Il cuore di Chevrier, "toccato dal bel mistero dell'incarnazione", oggi si trova esposto alla venerazione dei fedeli, nell'urna incastonata nel nuovo reliquiario presso la sua tomba, la cui pietra è stata sollevata quasi a rendere percepibile il soffio dello Spirito del Risorto. Ora anche in Italia è arrivata una reliquia che si trova nella cripta della Casa di Spiritualità della diocesi di Vicenza presso Villa san Carlo a Costabissara. Non sottostimiamo il pellegrinaggio orante per riempirci attraverso tale venerazione di quel medesimo Spirito che infiammò il cuore del Beato Chevrier e lo rese un apostolo appassionato del Vangelo in mezzo ai poveri.

NB finale. Negli anni iniziali è pure importanti la corrispondenza con il **seminarista Francisque Convert (1837- 1896)**. Infatti si tratta

della prima persona a cui Chevrier indirizza una lettera dopo la notte di Natale 1856. In essa abbiamo anche la prima testimonianza epistolare nella quale il verbo “studiare” appare riferito a Gesù Cristo (cfr L. n° 11 del 21 marzo 1857). Sempre a lui indirizza la prima lettera scritta una volta installatosi alla Città (cfr. L. n° 13, del 25 gennaio 1858). La duplice attestazione è prefigurazione della promessa che abbiamo richiamato all’inizio quella che Chevrier fa a Gesù, nel ritiro del 6 maggio 1858, ossia cercare dei confratelli di buona volontà per praticare insieme la povertà di e lo spirito di sacrificio. Ho preferito comunque dare spazio alla corrispondenza con Rambaud dato che mi sembrava un tema meno studiato anche perché la lettera n° 12 è quella da cui è stato preso il titolo che fa da sfondo alla Programmazione Generale attuale: *“un sincero desiderio di diventare santi per santificare gli altri”*.

don Damiano Meda

FRATERNITÀ EREDITÀ ANNUNCIO.

(L. Paris)

FRATERNITÀ' punto di arrivo, e non di partenza.

Gesù prende l'oggetto del suo annuncio dalla tradizione di Israele e lo rende indigeribile.

ECCESSI di Gesù circa la paternità, la figliolanza la fraternità.

A. Figliolanza eccessiva.

Idea già ebraica... elezione, il Re, il Santo è il Figlio di Dio. La figliolanza parla di prossimità, di vicinanza: Gesù esaspera la vicinanza con i peccatori. Così con le Parabole: Dio è come la signora, una gallina. Forme per rendere prossimo Dio. Essere figli non ha a che fare prettamente con un dono, ma con doveri e diritti.

Aspetto problematico della figliolanza.

Gesù insiste sull'aspetto del DIRITTO. Come figlio hai dei diritti rispetto ai genitori. Questi non ti allontanano. Anche nei confronti di Dio, come figlio, ho dei diritti. Tutto il resto diventa secondario: spazio tempo istituzioni. Gesù li sottomette al fatto che siamo figli. Spazio e tempo vengono organizzati a partire da questo diritto. Gesù non contesta lo spazio e il tempo, ma li sottomette all'idea del diritto acquisito in quanto figlio.

Gesù si avvicina con totale libertà all'uomo e l'uomo si avvicina a Dio in libertà con pieni diritti.

Questa idea della prossimità a motivo del diritto di figlio è prima di tutto di Maria e poi di Gesù. Maria ha vissuto un'intimità e una prossimità unica con Dio: era fuori del sabato, fuori dal Tempio e fuori 'dal matrimonio'.

A livello filosofico: il potere condiviso.

Perché G' esaspera il diritto del figlio? Perché pensa il potere come condiviso. G' lo pensa come il potere di Dio, ma Dio lo condivide. Come figlio posso disporre tutto il potere del padre: tutto del padre e tutto del figlio.

Questo viene contestato: è vero che Dio mi dà il suo potere? G' risponderà alle contestazioni con la croce. Nella croce, G' ha tutto nelle sue mani. Dio pone nelle mani altrui la sua onnipotenza.

La forma perfetta della condivisione del potere è la fraternità. Anche nella Trinità! Nella teologia è più difficile da pensare. Tutto il potere del Padre è anche del Figlio: non è distribuito.

Per le persone religiose questa condivisione del potere di Dio è troppo.

B. Paternità eccessiva.

Nella tradizione ebraica Dio è più misericordioso che giusto. Gesù spinge la misericordia verso situazioni eccessive: la vicinanza ai peccatori. E' la categoria dei peccatori che rende tutto complicato (la prossimità verso poveri, donne e bambini era già sottolineata in Israele).

Gesù non pensa la paternità in modo metaforico. Quello che Gesù fa rispetto anche al Battista è spingere la prossimità verso i peccatori.

A livello filosofico: l'identità reciproca.

L'identità del Padre non è autonoma ma è reciproca, dipende da un altro. L'identità del Padre dipende da quella del Figlio ('Chi vede me vede il Padre). Due conseguenze:

- Gesù mostra l'identità del Padre
- L'identità dipende da un altro: non è assoluta, ma dipende da un altro.

Questa è l'originalità nei confronti dei poveri e peccatori. Dio è buono con loro, è vicino a loro perché ha legato la sua paternità a loro.

Gesù crede nel perdono perché ne va dell'identità di Dio. Se non perdona Dio non è onnipotente, si dimostra impotente. Il perdono è importante a motivo della sua identità attraverso cui si è legato a loro.

Conseguenze complicate:

E' complicato pensare questa reciprocità nella teologia trinitaria. Lo è anche nell'esperienza cristiana: la forma più perfetta di amore è legata più al dono o alla reciprocità? Il dono è in vista della reciprocità o viceversa? C'è una reale fatica a coordinare con equilibrio i due termini (per es. eros e agape). Quando Dio nei confronti dell'uomo si è sbilanciato troppo sul versante del dono (la croce – e qui l'uomo non fatto nulla) questo diventa una tragedia. Quando l'amore per vivere deve essere troppo sbilanciato sul dono è bene, ma è male. Dovrebbe essere reciproco (vedi l'Annunciazione). Questo Padre alla fine vuole *donare* o vuole andare nella direzione della *reciprocità*?

L'identità di Dio è legata a Gesù, all'uomo in modo reciproco. Ciò appare potentemente nella Passione e appare evidente perché non c'è reciprocità. Nella vita pubblica era evidente la reciprocità: sia il Figlio, sia il Padre sia l'uomo vogliono tutti la stessa cosa (es la guarigione). Ma nella Passione no: gli uomini vogliono la morte di Gesù, il Figlio non la vuole, il Padre non si sa cosa vuole. Tutti sono spinti su fronti diversi.

Durante la Passione emerge con forza l'identità reciproca e la relazione. L'identità di Gesù sta nel Padre. Il Padre non si comporta come Padre; i fratelli neanche loro e Gesù non sembra figlio per

niente. E' Gesù a dire nella Passione che lui è il Figlio, che Dio è Padre e noi siamo fratelli. Lo fa nella invidia.

E' bene che G' poggi tutto sulla centralità di Dio, quando il Padre tace? Non è sufficiente che poi ci sia la risurrezione, perché G' ha messo in gioco la sua identità. Infatti durante la Passione a G' interessa il Padre e non il Regno. G' ha giocato la sua Passione sull'identità reciproca con Padre. E lo pretende: "Io ho fatto il centro della mia vita, della mia identità il Padre (per questo sono morto)! La pretesa cristiana è che il Padre abbia messo al centro della sua identità il Figlio. Solo così funziona. Il Padre ha legato la sua identità al Figlio: bene. Ma ha legato la sua identità anche agli uomini?

Per parlare di fraternità oggi nel cristianesimo bisogna sciogliere il nodo tra la figliolanza di Gesù e la nostra.

Tutto questo è contestabile: Dio così sbilanciato sulla misericordia perché ha legato la sua identità verso gli uomini è un Dio che rischia di essere ingiusto. Questo atteggiamento di Dio è eccessivo per le persone religiose.

Parabola dei vignaioli omicidi: parabola e storia vanno insieme, ma un certo punto si dividono. La domanda che pone in questione il nesso tra parabola e realtà è questa: dopo l'uccisione dell'erede, i vignaioli sono stati uccisi? Meglio non rispondere ... in quanto nella storia di fatto la Chiesa ha perseguitato gli Ebrei.

La differenza tra parabola e la realtà dice che G' aveva ragione. La contestazione è questa: 'Tu G' dici che Dio perdona ... ma se a Dio ammazzano il Figlio, perdona coloro che glielo hanno ammazzato? Il perdono è legato sia al Figlio che perdona ma anche a coloro che lo hanno ammazzato. Questo è il perdono. Dio si è legato a tutti i suoi figli, a quello che hanno ammazzato e a quello che ha ammazzato.

C. La fraternità eccessiva.

Finché stiamo alla paternità e alla figliolanza, queste possono stare nel cuore: ciascuno se le vive. Quando queste hanno degli effetti sulla fraternità, ne consegue che hanno degli effetti sulla realtà.

Gesù muore perché si ostina a pensare gli altri come fratelli. Proprio perché fratelli, Gesù non si oppone mai alla loro volontà, al loro diritto e potere. Gesù muore perché qualcuno ha potere: i Romani, i giudei ...

Il problema è che **Gesù pretende che tutto sia reale**. Tutti diciamo che è bello essere figli, fratelli... ma nella realtà?

Gesù ha una parola autorevole: quando dice una cosa si realizza. **G'era seguito perché cambiava la realtà. Era nelle attese davidiche e messianiche. Nella concretezza dobbiamo cambiare i rapporti in nome di questa fraternità.** Di fatto G' viene ucciso perché 'quest'uomo compie molti segni ... verranno i Romani e ci distruggeranno.'

Conseguenze complicate:

nel cristianesimo si inserisce una tensione non tra la realtà ideale e la realtà reale, ma tra una realtà reale e una realtà reale che è anche un po' ideale. Cioè una tensione affinché la realtà reale diventi un po' ideale.

Due esempi chiari: matrimonio e giuramento. Gesù impone alla realtà un sogno!? Finché viviamo la fraternità il matrimonio dura per sempre e il giuramento non è necessario. Se questo rimane un sogno, va bene, ma se diventa realtà le cose si complicano veramente.

A livello filosofico: la libertà relazionale (che si costruisce insieme agli altri).

La mia struttura è interconnessa con gli altri (come il potere è condiviso e come la mia identità è legata e riferita ad altri). Questo è complicato. Gesù ha agito insieme agli altri? Gli evangelisti hanno presentato un **G' che compie a sua missione da solo**. Difficile trovare nel Vangelo qualcosa che Gesù fa insieme agli altri. Un testimone di questa libertà in relazione è la donna siro-fenicia. Per Gesù questa figlia è veramente figlia di Dio. Ma nella realtà la figlia è una cagnolina, non è figlia di nessuno: è male. Anche la madre la ritiene figlia di Dio. Ma questo non basta, perché la donna non conta niente. Quando entrambi la ritengono tale, allora si può cominciare a lavorare insieme. Solo insieme, in una libertà relazionale, è possibile dare vita. Solo in un intreccio di libertà si rendono possibile la paternità di Dio e la figliolanza.

Ovviamente tutto questo è contestabile, perché tocca il modo con cui ci organizziamo socialmente. Tutto cambia, sia a livello politico, sia economico e sociale...in nome dell'ambiguità se c'è il Regno o non c'è.

Passo in più: se tutto è vero cioè che il Padre ha potere e il Figlio ha potere e lo gestiscono insieme, la morte di G' è frutto di una fraternità mal gestita. E' necessario approfondire le implicazioni concrete della fraternità.

PISTE

Sinodalità.

Riflettere sulla sinodalità dal punto di vista del potere. **Modo con cui si cammina**. Siamo bravi a gestire dinamiche 'paterne' che prevedono il dono o l'imposizione; ma quelle fraterne?

C'è bisogno di una grammatica fraterna, cioè di un *modo di vivere insieme* (anche se non ci vuol proprio bene, come tante volte succede con i fratelli).

Nella Chiesa cattolica non ci sono grandi riflessioni sulle dinamiche fraterne. Ad es. ...come si fa fraternità tra uomini e donne?

Lavorare su paternità figliolanza fraternità in termini orizzontali.

Bisognerebbe imparare dal mondo la fraternità, non solo insegnarla.

Teologia trinitaria.

La relazione tra il Padre e Gesù va letta anche in termini orizzontali. I rapporti non sono di subordinazione, ma orizzontali. In certi momenti ha tutto in mano il Padre e in altri ha tutto in mano il Figlio. Il Padre non ha problemi a dare tutto al Figlio e il Figlio non ha problemi a ricevere tutto dal Padre. E' importante pensare i rapporti trinitari in questo modo, **perché poi danno tutto a noi**. Ciò rende possibile un rapporto paritario anche con Dio.

Annuncio.

Aspetto drammatico. Oggi proviamo a vivere i rapporti in modo fraterno (anche nella coppia superando il principio paterno), ma è complicatissimo.

Relazione fraterne anche con gli altri, i non credenti. Non bastano grandi testimonianze di DONO (sarebbero ancora figura della linea paterna). Lavorare sulla reciprocità. Più che una questione di STILE, è una questione di SOSTANZA.

DIBATTITO.

Sinodalità e Spirito Santo. Due fronti sullo Spirito:

- non è il super Padreterno (il Grande Infantilizzatore)

- lo Spirito ti costituisce anche figlio. Tutti abbiamo qualcosa da dire perché costituiti figli. Questi figli che hanno il diritto andranno d'accordo? Il rischio che la durezza della fraternità ci faccia tornare indietro (rischio per il Sinodo) perché siamo neofiti sulla fraternità.

Mistero: ha a che fare con la relazione. Dio è mistero, come il mio fratello, l'amico... per conoscere devo entrare in relazione, partecipando allo scambio. Quanto mi coinvolge, cosa mi chiede ... l'altro lo posso sapere perché entro in una relazione. Come nell'Eucarestia: Dio si fa cibo per relazione.

Contemplazione nello Spirito: non bisogna contrapporre troppo la contemplazione e il pensiero. Certamente dobbiamo contemplare la presenza di Dio. Ma non posso occuparmi di tutto: uno sottolinea un aspetto e l'altro si sofferma su un altro.

La contemplazione nello Spirito nella fraternità è questione di tutti. Ma al di fuori dell'ambito ecclesiale non abbiamo facilità a riconoscere l'azione dello Spirito. La contemplazione va esercitata anche nella 'diversità'.

Conclusione:

- tutti i concetti non vanno presi a livello 'morale' (si dovrebbe), ma a livello metafisico, cioè a livello della realtà. La parola di Gesù non è morale, ma è metafisica: 'Dio è così' Se è così, bisogna farlo.

- Tutto questo è un problema escatologico: è la realtà di Dio rispetto alla quale la nostra realtà si trova come una donna nelle doglie del parto.

Ecco le due tentazioni possibili: cadere nel 'paterno' (perché tutto è da venire) o nel voler fare tutto e subito.

SINTESI DEI LAVORI A GRUPPI

MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO

0 Le domande

- ✚ Come il gruppo di base può diventare luogo di fraternità apostolica? Indicazioni e proposte dall'incontro.
- ✚ Quale lavoro concreto per far crescere la fraternità nei nostri presbiteri e nelle nostre parrocchie?

1 Sul gruppo base

1.1 Il gruppo base: luogo di esercizio della fraternità

Tutti i gruppi hanno sottolineato l'importanza del gruppo base come un luogo ove si fa esercizio di fraternità, senza per questo nascondersi le difficoltà e la necessità di crescere nella capacità di farci carico gli uni degli altri. Il più delle volte è l'unico luogo nel quale ci sentiamo accolti per quello che siamo, più che per quello che facciamo.

1.2 Il gruppo base, luogo di apprendimento di uno stile di fraternità

Nel gruppo impariamo che la fraternità è fatta di tante piccole attenzioni:

- ✚ l'ascolto attento e libero da pregiudizi;
- ✚ l'ospitalità sincera e cordiale dell'altro;
- ✚ la fedeltà agli incontri;
- ✚ la gratuità del tempo donato;
- ✚ la gratitudine per quanto si riceve;
- ✚ il darsi reciprocamente la parola;
- ✚ la leggerezza del vivere la sequela in un ministero spesso affollato di impegni e tensioni.

1.3 Il gruppo base: una grammatica di fraternità

Nel gruppo base apprendiamo anche la grammatica del vivere fraterno:

- ✚ la presenza costante e fedele agli appuntamenti, anche se non sempre gratificanti, motivando eventuali impedimenti;
- ✚ “l’intimità” intesa come comunicazione vera di quello che portiamo in cuore e della passione che abita i nostri giorni e i nostri impegni;
- ✚ la sollecitazione reciproca alla fedeltà nell’ascolto della vita e delle fatiche delle persone, degli avvenimenti del nostro tempo, delle sofferenze dei poveri, e della testimonianza di fede che ci viene da tanti nostri fratelli;
- ✚ una sorta di “pudore” nel comunicare quanto viviamo e condividiamo nei nostri gruppi, che si affida di più all’attrattiva della testimonianza che non allo sbandieramento propagandistico di principi e ideali.

1.4 Le fatiche che abitano oggi i nostri gruppi base

Stiamo vivendo una stagione che vede il crescere dell’età media dei nostri gruppi. Sono molti coloro che non riescono più a partecipare agli incontri a causa della malattia, delle distanze, del non disporre più di mezzi propri o di non riuscire più a percorrere lunghe distanze. Talvolta i gruppi si sono così ridotti di numero da non riuscire più a portare avanti un lavoro continuativo e approfondito.

Questo ci chiede di ripensare l’attuale organizzazione, sia per dare consistenza ai gruppi troppo piccoli, sia per facilitare la partecipazione dei più anziani e di quanti sono malati o in case di riposo.

1.5 I mezzi necessari perché il gruppo base sia un luogo di fraternità:

- ✚ che sia costituito da un numero sufficiente di partecipanti, perché l’incontro possa condurre un lavoro proficuo;

- ✚ è di grande importanza il compito del responsabile, nel far memoria degli appuntamenti, ricordare l'obiettivo e la traccia dell'incontro, distribuire i tempi, aver cura di dare la parola a tutti, rilanciare una sintesi che dia il senso di una continuità e di uno sviluppo nella ricerca comune;
- ✚ la fedeltà ai "mezzi poveri" del Prado: lo studio del Vangelo, la revisione di vita, il quaderno di vita. Ritmando i tempi dell'incontro con spazi di silenzio di preghiera, sullo stile della "conversazione spirituale";
- ✚ vivere assieme anche dei tempi di gratuità, non finalizzati al raggiungimento di qualche obiettivo, ma alla condivisione e alla fraternità.

2 Per servire la fraternità nei nostri presbiteri e nelle nostre parrocchie

Questo aspetto non è stato molto sviluppato a causa della scarsità del tempo a nostra disposizione. Questi gli aspetti emersi nel momento di sintesi:

- ✚ essere presenti ai momenti di incontro del presbiterio, sia diocesano che locale;
- ✚ non temere di comunicare la passione che anima il nostro ministero e l'attenzione ai poveri;
- ✚ condividere sia nel presbiterio, che nelle parrocchie, quanto apprendiamo nella contemplazione della vita della gente, in particolare dei poveri, delle nostre comunità e dall'ascolto degli avvenimenti e della storia della nostra umanità;
- ✚ dare centralità alla "cura delle persone", custodirla come un bene prezioso, soprattutto perché gli incontri tra presbiteri sembrano troppo spesso afflitti dall'ansia di prestazione.

LETTERA POST INCONTRO NAZIONALE '24.

Carissimi/e, dopo l'Incontro Nazionale che ci ha riuniti dal 5 al 7 febbraio a Villa S. Carlo sul tema della fraternità, offro qualche luce ed appello, che possono stimolarci nella prossima tappa del percorso formativo.

A. La fraternità e la via del discepolato.

La fraternità domanda di **'non perdere di vista'** Gesù. Anche e soprattutto quando lo si 'perde' (pensiamo ai suoi genitori a Gerusalemme) è importante fare memoria che tutto è iniziato da Lui ed è Lui che ci pone la domanda *"Chi cerchi?"* Nel vangelo di Giovanni tutto il cammino del discepolato (l'inizio e la fine) si gioca su questa domanda che il Signore non smette di rivolgere ai suoi discepoli. E questo cammino è posto sotto il suo sguardo attento e vigile: *"Ti visto quando eri sotto il fico"*.

E a volte ci cerca con persone 'altre', come la Maddalena, i poveri, quelli che sanno indicarci 'dove' andare e con chi ritrovarci.

B. La fraternità e la via dei discepoli.

Con l'annuncio della Maddalena il gruppo ritrova la presenza vivente del suo Maestro.

Anche a loro sarà dato di 'vedere' il Maestro come gruppo fraterno, ritrovando così la propria ragion d'essere.

In questa fraternità 'risorta' fiorisce la grammatica dello Spirito:

- La condivisione di un nuovo avvenire
- La custodia di domande vere
- La cura della gratuità delle relazioni
- L'ascolto e l'apprendimento delle diversità per un cammino sinodale
- Il dono di un patrimonio comune per l'annuncio del Vangelo:
 - + l'anello al dito: come condividere il potere ricevuto?
 - + il vestito: come valorizzare l'originalità e la tipicità di ciascuno?
 - + i calzari: come camminare insieme, nella libertà?

C. La fraternità e la via dell'apostolato.

nella vita del gruppo di base...

Come aiutare il responsabile a prendersi cura del nostro carisma?

Come favorire la comunicazione della passione per il vangelo?
Come la figura di Chevrier può realmente diventare guida sicura e decisa del nostro essere in famiglia?

per guardare oltre gli spazi conosciuti.

Come liberarsi dalla 'nevrosi ecclesiogena' e quindi rendere più leggero 'il corpo'?

Come abitare altri luoghi per condividere la passione del carisma ricevuto?

verso la costituzione della famiglia umana ("Non vi è più giudeo o greco, uomo o donna ...ma uno in Cristo.")

Come allargare gli spazi della tenda?

Come favorire la creazione di corpi intermedi per inventare alleanze di prossimità?

Ciascuno verso la sua strada: "chi verso i pagani, chi verso i circoncisi, ma sempre senza dimenticarsi dei poveri." (Gal 2,9-10) ...

PROPOSTA CONCRETA PER LA TERZA TAPPA DEL NOSTRO PERCORSO (FEBBRAIO - ESTATE)

Obiettivo: rendere visibile il segno della fraternità apostolica dove viviamo ed esercitiamo il ministero presbiteriale e laicale.

Quali piste seguire, quali luoghi di vita abitare (pace/carità politica/giovani...) per individuare scelte evangeliche?

Strumenti:

DOCUMENTO PROGRAMMAZIONE AG 20-25: "Va' dai miei fratelli" (42-43; 45)

DIRETTORIO PRADO ITALIANO: La vita fraterna (nn 22 – 31)

EVANGELII GAUDIUM: "LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'EVANGELIZZAZIONE" Cap V

FRATELLI TUTTI: "PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO" Cap III

Buon cammino.

fraternamente Mario

***Preghiera davanti la reliquia
del Beato ANTONIO CHEURIER***

Ti rendiamo gloria, o Padre, perché tu solo sei santo e fonte di ogni santità.

Nella tua grande misericordia, hai inviato tuo Figlio, a perfezionare la tua opera nel mondo e compiere ogni santificazione.

Il tuo Unigenito, agli albori della Chiesa nascente, attraverso lo Spirito Consolatore, ci ha insegnato ad andare incontro ad ogni uomo e donna sulle vie del Regno.

Ti rendiamo grazie per aver riempito, con i doni del tuo Spirito, il Beato Antonio Chevrier, rendendolo una guida affidabile ed esemplare per quanti desiderano seguire Gesù Cristo più da vicino.

Oggi, venerandone la reliquia, ti chiediamo di imitare il suo esempio e “parlare di Gesù Cristo con la stessa intensità di fede” del padre Chevrier.

Concedici di onorare sempre la missione che ci affidi “con il carattere distintivo della semplicità e della povertà”.

*Rendici annunciatori, forti e miti, del Vangelo che salva,
capaci di andare verso i poveri “per farne dei veri disce-
poli di Gesù Cristo”.*

*Nell’appassionante compito di edificare, in carovana soli-
dale, la città terrestre, fa’ che “ci appoggiamo sempre su
Gesù Cristo e sulla Chiesa”.*

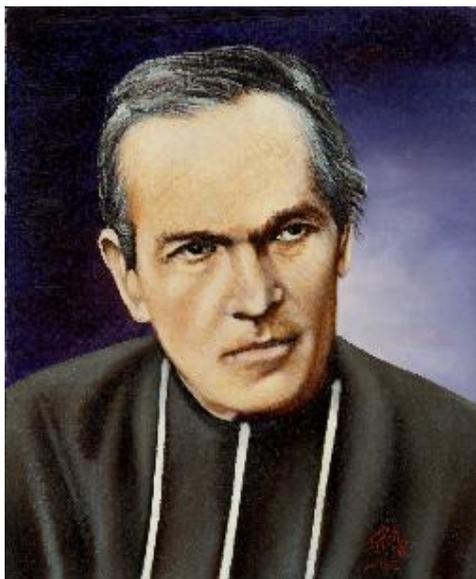
*E così, riempiti dal tuo Spirito, fisseremo lo sguardo sulle
realità invisibili, che sono eterne, fino a giungere a quella
patria, dove tu ci attendi, per essere tutto in tutti.*

*A Colui, che ha il potere di fare molto più di quanto
osiamo domandare e pensare, secondo la potenza che
già opera in noi e nella Chiesa,
a lui la nostra lode nei secoli dei secoli. Amen!*

VERSO LA CANONIZZAZIONE DEL BEATO PADRE ANTONIO CHEVRIER

BOLLETTINO SEMESTRALE - 1 GENNAIO 2024

DAL 16 APRILE 2026 al 16 APRILE 2027
ANNO GIUBILARE
DI PADRE ANTONIO CHEVRIER



Il 16 aprile 1826 nascita di Antonio Chevrier.

Il 4 ottobre 1986 beatificazione di padre Chevrier.

La commissione di canonizzazione organizza questo evento in connessione con la diocesi di Lione.

Ogni membro della famiglia Pradosiana, in tutto il mondo, è invitato a partecipare a questo processo pianificando tempi forti adattati al proprio contesto. Si tratta di promuovere la fama di santità di Antonio Chevrier sulla base di ciò che si vive oggi. Far conoscere ancora di più la preghiera

di intercessione e la novena per ottenere grazie di guarigione. Queste grazie ricevute dopo la beatificazione sono da considerare. Si prega di comunicare le testimonianze di grazia ricevute per intercessione del Beato Padre Antonio Chevrier, e di inviarle a: canonisation@leprado.org

Cosa è stato realizzato a Lione nel 2023

Riqualificazione della Cappella del Prado al 13 di rue du Père Chevrier Lione - La presenza di Padre Chevrier



nella Cappella del Prado a Lione. L'urna contenente il cuore di Antonio Chevrier, inserita in un tronco di alberi di acacia, ha così trovato la sua collocazione nella cappella come in-

dica una testimonianza della fine dell'Ottocento riguardante questa reliquia. L'attuale installazione, realizzata dallo scultore Alain Dumas, mostra il busto marmoreo di André Vermare posto alla sommità del tronco. Questo simbolismo dell'albero riunisce la famiglia spirituale del Prado attorno al fondatore per portare nuovi frutti.

Ristrutturazione della cappella di Limonest

I lavori di ristrutturazione hanno favorito l'inserimento di un reliquiario contenente alcune ossa provenienti dall'apertura del 3 agosto 2023 della tomba di Antonio Chevrier. Come scrive Armando Pasqualotto, questo reliquiario, opera di Alain Dumas: "segna la presenza del beato Antonio in questo luogo dove visse e operò per la

formazione cristiana di coloro che si unirono a lui. La sua presenza accompagna oggi le persone che, in questo stesso luogo, ricevono la formazione" (Sacerdoti del Prado, n. 159, gennaio 2024).

Creazione dell'associazione *Les amis d'Antoine Chevrier hier et aujourd'hui*

Lo scopo dell'Associazione è quello di promuovere il pensiero e l'opera di Antonio Chevrier, fondatore del Prado, attraverso tutti i tipi di eventi che promuoveranno una migliore conoscenza del suo pensiero e della sua opera in tutto il mondo. In particolare, l'Associazione organizzerà mostre, conferenze, seminari, colloqui, viaggi culturali e più in generale tutto ciò che permetterà di diffondere il pensiero e l'opera di Padre Antonio Chevrier. Promuoverà l'accesso agli archivi, ai manoscritti e a tutto ciò che lo riguarda. Puoi consultare l'associazione in caso di aiuto specifico per i tuoi progetti. Scrivimi a: amis.chevrier@gmail.com

Il Colloquio

Si è tenuto dall'11 al 14 ottobre 2023 a Lione. Per maggiori informazioni segui questo link: <https://leprado.org/colloque-et-journees-detudes/> Se desideri includere i punti salienti per le prossime newsletter, contatta la Segreteria del Prado: secretariat.pradogeneral@leprado.org

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del nuovo conto del Prado Italiano:
IBAN: IT57 H 05018 11700 000016943987
BANCA ETICA – filiale VERONA

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Abbonamento annuo € 25,00

N. 2 Bimestrale - Supplemento a VITA TRENINA n 11

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB di Trento